

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIANCARLO GIORGETTI

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità di lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione
di rappresentanti dell'ENEL.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche di privatizzazione, l'audizione di rappresentanti dell'ENEL.

Ringrazio il dottor Scaroni, amministratore delegato della società, il dottor Romano, direttore degli affari istituzionali e regolamentari, e il dotto Corsico, responsabile degli affari istituzionali dell'ENEL.

Tenuto conto dell'importanza che riveste l'audizione, approfitto della pazienza di tutti voi per alcune brevi considerazioni introduttive.

Ricordo che la Commissione ha deliberato di svolgere questa indagine conoscitiva per due motivi: in primo luogo, per capire in che misura la normativa vigente risponde all'obiettivo di consentire una gestione redditizia delle partecipazioni pubbliche e l'effettuazione di even-

tuali dismissioni alle condizioni più vantaggiose per l'erario. In secondo luogo, intendevamo capire quale contributo può essere assicurato dalla cessione di partecipazioni al rispetto degli obiettivi fissati con riferimento ai saldi di finanza pubblica.

L'indagine conoscitiva ha assunto maggiore importanza ed interesse via via che il Governo adottava decisioni di notevole rilievo sulla materia. Mi riferisco, in particolare, alla decisione di cedere Terna e alle modalità scelte per tale cessione; alla vendita alla Cassa depositi e prestiti di quote significative delle partecipazioni detenute in ENI, ENEL e Poste Italiane SpA e, più recentemente, all'indicazione, contenuta nel DPEF, per cui nel prossimo quadriennio dovrebbero essere effettuate alienazioni di attivi patrimoniali di ammontare complessivo pari a 100 miliardi di euro.

In considerazione del valore delle partecipazioni che tuttora rimangono in capo al ministero dell'economia, sembra pressoché inevitabile che questo impegnativo programma di dismissioni coinvolga anche società operanti nel comparto energetico, ivi compresa l'ENEL.

Come abbiamo avuto modo di precisare in occasione dell'audizione del presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, questa prospettiva suscita qualche preoccupazione e ci induce a richiedere ai nostri interlocutori ulteriori elementi di approfondimento.

Premesso che in occasione dell'audizione del ministro dell'economia e delle finanze, che dovrebbe svolgersi il 28 settembre, avremo modo di chiedere più dettagliate informazioni sugli orientamenti del Governo in proposito, rilevo che risulterebbe francamente difficile attribuire ca-

rattere prioritario all'obiettivo di accelerare il processo di riduzione del debito pubblico attraverso un piano massiccio di dismissioni quando nel comparto energetico si pongono, spesso in termini di vera e propria emergenza, i problemi ben più gravi di una carenza di approvvigionamento.

In questo senso, gli episodi di *black-out* dello scorso anno sono quantomeno serviti a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e della discussione politica sulla necessità di privilegiare l'obiettivo di rafforzare la capacità produttiva nazionale anche allo scopo di ridurre l'eccessiva dipendenza dalle importazioni che impone al nostro paese una onerosa e precaria condizione di vulnerabilità rispetto ai concorrenti europei.

Questo obiettivo implica che, ferma restando la politica di liberalizzazione avviata in questi anni anche al fine di favorire la crescita di imprese in grado di competere sul mercato, si destinino tutte le risorse utili alla realizzazione e alla modernizzazione degli impianti produttivi e delle reti.

Si porrebbe, quindi, in aperto contrasto con l'obiettivo indicato una cessione di imprese operanti in settori strategici come quello elettrico a condizioni e secondo modalità tali da esporre le stesse imprese al rischio di scalate, specie se condotte da soggetti esteri, ovvero la destinazione, da parte delle stesse imprese, di ingenti risorse per finalità diverse da quelle richiamate che attengono al comparto energetico.

Do ora la parola al dottor Scaroni, che ringrazio nuovamente.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENEL*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero ringraziare questa Commissione per aver offerto ad ENEL la possibilità di esprimere il proprio punto di vista sul processo di privatizzazione in atto da alcuni anni in Italia, nel settore dell'energia. Nel corso di questa audizione vorrei trattare i seguenti argomenti: il processo di privatizzazione di ENEL intervenuto sino ad oggi; le tappe future, ed

in particolare il collocamento della terza *tranche* di azioni ENEL; il processo di collocamento di Terna e i suoi sviluppi; il processo di liberalizzazione del mercato elettrico che ha accompagnato il processo di privatizzazione (liberalizzazione e privatizzazione, infatti, sono procedute parallelamente); gli effetti di tali processi sull'ENEL ed i consumatori di energia nel nostro paese.

Vorrei aprire il mio intervento soffermandomi sul programma di privatizzazione avviato in Italia, che ha generato — dal 1992 al 2003 — circa 110 miliardi di euro, incassati dallo Stato italiano. Una parte considerevole di questa quota è derivata dal settore energetico, in particolare da ENEL.

L'ENEL, nato nel 1962 per effetto della nazionalizzazione dell'industria elettrica privata, è stato trasformato in società per azioni nel 1992. È stato questo il primo passo sulla strada della privatizzazione, confermato nel giugno 1996, quando il Ministero del tesoro (diretto all'epoca dal ministro Ciampi), nella sua funzione di azionista unico, diede al consiglio di amministrazione appena insediato il compito di valorizzare l'azienda, in vista, appunto, della sua privatizzazione.

La quotazione di ENEL e la vendita della prima *tranche* di azioni è avvenuta nel novembre 1999, con un incasso di 16,5 miliardi di euro. Nel corso del 2003, sono state effettuate altre due operazioni analoghe, la prima delle quali è avvenuta mediante un collocamento privato, cosiddetto *accelerated book building*, tramite la Morgan Stanley, iniziativa attraverso la quale è stato possibile collocare il 6,6 per cento del capitale azionario dell'Ente, con un incasso di oltre due miliardi di euro. Immediatamente dopo, nel dicembre 2003, è stato ceduto alla Cassa depositi e prestiti un ulteriore pacchetto di circa il 10 per cento di azioni, con un incasso di oltre tre miliardi di euro. Nel periodo 1999-2003, i proventi per lo Stato derivanti dalle successive privatizzazioni dell'ENEL sono ammontati a circa 22 miliardi di euro.

Quanto alle prospettive future, come è stato divulgato dagli organismi di stampa, si prevede il collocamento di un'ulteriore *tranche* di azioni ENEL, operazione attraverso cui il Ministero dell'economia e delle finanze piazzerà tra il 10 ed il 20 per cento della sua quota azionaria residua, pari attualmente al 50,35 per cento, attraverso un'offerta globale rivolta al pubblico dei risparmiatori italiani e agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Secondo il Ministero dell'economia, l'offerta, qualora permangano adeguate condizioni di mercato, si dovrebbe concludere entro la fine del mese di ottobre (entro il 25 del mese, più esattamente), ipotizzando, per la cessione della quota precedentemente richiamata, un introito compreso tra 4 e 8 miliardi di euro. Si tratta della più grande offerta pubblica mondiale degli ultimi due anni, un'operazione gigantesca sotto ogni punto di vista. Ci attendiamo che, a valle del collocamento della terza *tranche*, il 21 per cento delle azioni sia in mano ai risparmiatori italiani, il 13,5 per cento ad istituzioni estere, il 4,5 per cento ad istituzioni italiane (come i fondi pensione e le assicurazioni), il 10 per cento alla Cassa depositi e prestiti; una quota compresa tra il 31 e il 41 per cento, a seconda che l'offerta sia del 10 o del 20 per cento, dovrebbe rimanere al Ministero dell'economia.

Verosimilmente, una buona parte della quota del 10 per cento da collocare sarà acquisita da fondi esteri, perché solo presso grandi fondi esteri è possibile riscontrare una capacità sufficiente per investire in misura così significativa acquistando le quote che abbiamo avuto l'incarico di collocare.

Il collocamento consisterà in un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico indistinto in Italia, tra cui naturalmente rientreranno anche i dipendenti del gruppo ENEL e gli azionisti del primo collocamento, quello del 1999, per i quali ritengo che il Ministero dell'economia potrà prevedere l'assegnazione di « *bonus share* », così come si è verificato in passato. Le decisioni al riguardo verranno probabilmente assunte in queste ore, sep-

pure si abbiano buone ragioni per ritenere che tali misure saranno introdotte anche in questo caso.

Parallelamente faremo un collocamento privato rivolto agli investitori professionali sia italiani sia esteri. Per estero intendiamo il mondo intero, visiteremo tutte le piazze europee, negli Stati Uniti e, credo per la prima volta per un collocamento azionario italiano, anche in Giappone, dove i collocamenti sono particolarmente complessi poiché richiedono una serie di adempimenti con l'equivalente locale della nostra Consob.

Passo ora a riassumervi le vicende che hanno interessato ultimamente Terna. Nel giugno di quest'anno ENEL, così come stabilito dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 maggio del 2004, ha collocato sul mercato il 50 per cento di azioni di Terna, la società proprietaria del 94 per cento della rete nazionale di energia elettrica ad alta e altissima tensione. Il collocamento ha riguardato un miliardo di azioni, a fronte di una domanda più che doppia, e generato un controvalore di un miliardo e 700 milioni di euro, in questo momento la società ha 220 mila azionisti, tra cui molti risparmiatori italiani e molti fondi esteri, ed è entrata nel Mib 30 di Milano, dove è una delle azioni più trattate. La somma incassata attraverso questa operazione darà corso ad un dividendo straordinario di 0,33 euro per azione che ENEL distribuirà ai propri azionisti il 25 novembre, naturalmente una parte di questo dividendo finirà al Tesoro per quanto di sua spettanza in base alla quota azionaria posseduta. Tale cessione si colloca nell'ambito di una più generale razionalizzazione dell'assetto regolatorio del settore elettrico. Essa, infatti, facilita ed accelera la fusione fra proprietà e gestione della rete nazionale di trasmissione.

Per quanto riguarda il futuro, l'ENEL ha manifestato la propria disponibilità a diminuire ulteriormente la partecipazione in Terna fino a giungere alla soglia del 5 per cento corrispondente ad il massimo dei diritti di voto autorizzati dal DPCM 11

maggio 2004, peraltro la nuova « legge Marzano » comunque ci avrebbe imposto di scendere sotto il 20 per cento entro il 2007. La nostra decisione è stata quindi di anticipare quanto la legge ci imponeva. A questo proposito, abbiamo ricevuto una manifestazione di interesse da parte della Cassa depositi e prestiti con la quale avvieremo un processo di negoziazione con l'obiettivo di massimizzare il valore di questa partecipazione per i nostri azionisti.

Passo ora ad analizzare più in dettaglio il processo di liberalizzazione ed il conseguente processo di privatizzazione del settore dell'elettricità e del gas, che in Italia hanno seguito un percorso parallelo. Il 2004 è stato un anno particolarmente importante perché ha visto l'avvio della Borsa elettrica, la quotazione di Terna e, naturalmente, l'approvazione del disegno di legge Marzano. Come conseguenza di questo processo di liberalizzazione vi è stata la riduzione della quota di mercato di ENEL nella generazione elettrica. L'ENEL copre oggi, con l'energia prodotta dalle proprie centrali, circa il 36 per cento. Quindi, non solo è presente un'importante percentuale di importazione di energia elettrica, ma gli altrui operatori rappresentano ormai largamente la maggioranza del mercato elettrico italiano.

Un altro tema particolarmente rilevante in questa sede è l'evoluzione dei prezzi dell'energia elettrica negli ultimi anni, a partire dall'inizio del processo di privatizzazione dell'ENEL. In sostanza negli ultimi sei anni i prezzi dell'energia elettrica sono rimasti fermi, in una fascia compresa tra gli 11,30 euro e i 12 euro. Il semplice fatto che i prezzi non sono aumentati significa che hanno assorbito i processi di inflazione, registrando una riduzione del 15 per cento in termini reali. Ciò che è più rilevante, però, è che i prezzi dei combustili sono cresciuti del 74 per cento, il che vuol dire che la parte di tariffa che copre i costi fissi degli operatori ha subito una riduzione di oltre il 22 per cento. Mi rendo conto che si tratta di una magra consolazione, tuttavia possiamo

affermare che senza il processo di privatizzazione e di liberalizzazione i prezzi dell'energia elettrica sarebbero del 20-25 per cento più alti di quanto siano oggi. Siamo riusciti a compensare la caduta della tariffa base con uno sforzo di efficienza che, probabilmente, senza la liberalizzazione e la privatizzazione non avremmo effettuato.

Prima di parlare dell'importazione di energia elettrica mi sembra opportuno spiegare perché l'Italia è un paese diverso dagli altri e perché l'energia elettrica costa da noi più che negli altri paesi europei e qual è il vero problema sottostante. Nel mondo occidentale l'energia elettrica viene mediamente prodotta per il 50 per cento dal carbone, per il 30 per cento dal nucleare e per il restante 20 per cento da altre fonti. In Italia, per ragioni storiche, utilizza un mix totalmente diverso. Il 66 per cento della produzione proviene da idrocarburi, solo il 14 per cento da carbone e, grazie ai nostri nonni, il 20 per cento dall'idroelettrico. Grazie a loro, si è compiuto questo gigantesco sforzo che ha puntato sull'idroelettrico e che oggi sarebbe impensabile; quanto è stato compiuto sulle nostre Alpi negli anni compresi tra il 1915 e la metà degli anni '30 — perciò, dico: i nostri nonni —, oggi certamente non sarebbe fattibile. Come conseguenza di un *mix* di combustibili totalmente diverso da quello degli altri paesi e dell'assenza del « nucleare » (l'energia elettrica più a buon mercato), i nostri costi di produzione sono superiori a quelli degli altri. Quindi, qualunque sia il nostro impegno sul versante della concorrenza e della competizione, finché avremo costi più alti, ben difficilmente potremo raggiungere i prezzi dei nostri concorrenti. Per tale motivo, ENEL è impegnata in modo massiccio nella conversione delle centrali dall'utilizzo di combustibili di derivazione petrolifera — in particolare, l'olio combustibile — all'utilizzo di combustibili più efficienti, tra i quali, naturalmente, il carbone; contiamo di investire su tale terreno 4 miliardi di euro nei prossimi quattro anni.

Venendo alle importazioni, preciso che, come conseguenza di questo squilibrio nei nostri costi di produzione, l'Italia importa il 16 per cento del suo consumo di elettricità. Si tratta di una anomalia planetaria in quanto l'Inghilterra, il secondo paese che importa più energia elettrica al mondo, importa solo il 2 per cento. Anche paesi minuscoli come il Portogallo, la Danimarca o il Lussemburgo hanno sempre considerato che l'indipendenza energetica — e quindi la capacità di far fronte ai propri consumi elettrici con fonti nazionali — fosse fondamentale e rappresentasse uno di quegli elementi strategici circa i quali nessuno Stato vuole trovarsi nella condizione di dipendere da terzi (si pensi alle Forze armate, alla polizia, e via dicendo). In Italia, in considerazione del costo elevato della nostra produzione, importiamo il 16 per cento dell'energia elettrica. Importiamo, sostanzialmente, tutta l'energia di origine nucleare; dalla Francia, per circa l'80 per cento e, in piccole quote, dalla Svizzera e dalla Slovenia.

Vengo ad illustrare la prossima *slide* chiarendo quale sia stata la conseguenza del processo di privatizzazione e liberalizzazione di ENEL. In buona sostanza, nel 1996, eravamo il secondo produttore di energia elettrica in Europa e, anzi, nel mondo, atteso che l'EDF era la più grande *utility* mondiale. A seguito delle cessioni effettuate in questi anni — mi riferisco alla vendita delle tre famose Gencos —, siamo scesi al quarto posto, superati dalle due importanti *utility* tedesche, RWE ed Eon. Naturalmente, potremmo chiederci se non abbiamo già raggiunto una taglia tale, forse, da renderci difficile essere grandi attori nei processi di fusione ed acquisizione in Europa.

L'ultimo elemento di contorno che vorrei fornire alla vostra attenzione è il seguente; a seguito dei processi di privatizzazione e di liberalizzazione, in Italia, oggi, l'*incumbent* (quindi, il vecchio monopolista) ha il 51 per cento della capacità di produzione elettrica ma — vi ricordo — solo il 36-37 per cento del mercato. Negli

altri paesi europei, invece, vi sono processi di concentrazione attraverso i quali il monopolista è ancora in posizione dominante; a tale proposito, in Francia ed in Belgio — ma anche in Portogallo —, il produttore nazionale è rimasto in posizione monopolistica. Ebbene, in quei paesi, a nessuno è venuto in mente di obbligare il produttore nazionale a modificare la sua posizione attraverso delle cessioni; quindi, sotto tale profilo, l'Italia ha adottato, nell'ambito dell'Unione europea, una politica virtuosa nel senso che è stata, per così dire, quasi più realista del re nel precorrere le esigenze che l'Unione imponeva. Francia e Belgio, per fare due esempi a noi vicini, si sono ben guardati dal seguire il nostro paese sulla stessa strada.

In conclusione, tracciato il quadro della situazione, resto, in ogni caso, a disposizione per rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottore Scaroni, per l'esposizione, molto ricca di spunti ed informazioni, senz'altro estremamente utili ai nostri lavori.

Desidero subito farle alcune domande; anzitutto, riguardo all'indipendenza energetica. Se, in ipotesi, dovesse formarsi la volontà politica di tornare al nucleare, in quanto tempo, realisticamente, si potrebbe pensare, sotto un profilo squisitamente tecnico, di ottenere un apporto significativo da tale fonte di energia?

Inoltre, ricollegandomi proprio agli ultimi argomenti da lei affrontati durante l'esposizione, mi ha sinceramente impressionato quanto ha riferito circa il confronto internazionale relativamente alla dimensione delle *utility* ed alla questione dell'energia generata nei propri mercati. Infatti, effettivamente, questo realismo oltre il re è assolutamente dimostrato, non solo dal confronto con la Francia — ciò è abbastanza pacifico nel dibattito politico — ma anche da quello con altri paesi europei. Penso, ad esempio, alla realtà tedesca che, sicuramente, rivela alcune anomalie ma, pur tuttavia, presenta un *trend* esattamente inverso rispetto alla

nostra. Dunque, atteso che ci riferiamo a mercati ormai non più domestici, si palesa il rischio di possibili difficoltà per ENEL in termini di presenza sul mercato globale.

Un'altra questione che vorrei sollevare corrisponde ad una mera curiosità; l'articolazione dell'offerta della terza *tranche* in Giappone. Come mai il Giappone? Presumo perché si trova nella nostra stessa posizione di grande importatore.

Do, quindi, la parola ai colleghi che desiderino intervenire nel dibattito.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Desidero, anzitutto, ringraziare il dottor Scaroni per l'esposizione molto chiara svolta in questa sede.

Vorrei sottoporre alcune domande molto semplici alla sua attenzione; in primo luogo, vorrei capire meglio quale sia la strategia estera di ENEL in termini di acquisizioni.

Inoltre, vorrei chiederle cosa fa e cosa intende fare ENEL per l'energia rinnovabile.

Infine, in base a quanto si apprende dai *media*, non è chiaro quale sia la vostra posizione, se approviate la cessione, parziale o totale, di Terna.

ARNALDO MARIOTTI. Anch'io desidero ringraziare il dottor Scaroni per la chiara esposizione testé resa; desidererei porre alcune domande, una sull'ENEL, un'altra, più generale, in considerazione anche della storia e dell'esperienza del dottor Scaroni.

Per quanto riguarda l'ENEL energia, l'amministratore delegato ha riferito nella sua illustrazione come sia molto importante puntare sulla sicurezza nazionale, sulle esigenze dei consumatori e, soprattutto, sulla qualità della domanda. Sappiamo, infatti, come vi siano molte aree, in Italia, nelle quali la fornitura avviene con molte difficoltà; aldilà del *blackout* nazionale di cui tanto si parla, vi sono, infatti, giorno per giorno, centinaia e migliaia di *blackout* che penalizzano le varie zone ed i sistemi produttivi diffusi nel nostro paese.

La Commissione sta svolgendo la presente indagine anche per potere interloquire con il Ministero dell'economia e delle finanze e, quindi, per effettuare le relative scelte in sede di esame della legge finanziaria e di legislazione in generale. Ebbene, in base alle esigenze delle varie articolazioni di ENEL ed al fine di migliorarne la competitività come fornitore in Italia — anche tenuta presente la situazione del mercato testé illustrata —, quante delle risorse ricavate dalla vendita (giusta l'esigenza di privatizzazione, espressione di scelte oramai compiute) dovrebbero servire per posizionare meglio l'azienda? Ciò, su due versanti: uno, la sicurezza nazionale — tralascio, peraltro, l'importanza dell'energia per qualsiasi strategia di sviluppo in questo paese —; l'altro, la diffusione più adeguata delle risorse.

L'ultima domanda c'entra poco con la sua funzione, ma mi interessa la sua opinione. In questa Commissione e nel Parlamento stiamo discutendo da qualche anno sul rischio della rinascita di una nuova IRI in Italia chiamata con un altro nome. La posizione della Cassa depositi e prestiti Spa, rispetto anche alla terza *tranche* di azioni che l'ENEL mette in vendita, va in questa direzione? Può essere una posizione volta a ricreare in Italia una sorta di partecipazione statale camuffata in altro modo?

GASPARE GIUDICE. Dottor Scaroni, innanzitutto volevo ringraziarla per la sua esposizione estremamente chiara, che ha fatto venire alla luce alcune contraddizioni del paese. Mi riferisco, in particolare, alla vicenda del nucleare, perché credo che il nostro paese continui ad avere tutti i rischi del nucleare, perché se succedesse qualche cosa in Francia, in Svizzera o nei paesi limitrofi credo che pagheremmo comunque un alto prezzo. Quindi, subiamo tutti i rischi ma non abbiamo i benefici e, pertanto, la ritengo una posizione che certamente va rivista con una riflessione del Parlamento.

Andando un po' fuori tema — ma ritengo che sia importante approfittare

della sua gentile presenza — vorrei avere da parte sua un chiarimento in merito ad una vicenda che negli ultimi giorni è apparsa sui giornali relativamente alla liquidazione dell'IPSE.

Credo che questo chiarimento sia importante per la Commissione per tre ordini di motivi. Innanzitutto perché si tratta di chiarire quale valore strategico potrebbe assumere per l'ENEL una eventuale acquisizione dell'IPSE, anche alla luce delle considerazioni svolte in premessa dal presidente Giancarlo Giorgetti, che, a mio giudizio, evocano in termini sufficientemente espliciti l'esigenza di concentrare l'attività del cosiddetto *core business*, evitando la dispersione di risorse quando è evidente che la rete elettrica italiana ha urgente bisogno di essere modernizzata e potenziata.

In secondo luogo, si tratta di comprendere quale vantaggio potrebbe trarre lo Stato nella sua qualità di azionista maggioritario di ENEL, anche se ne stiamo riducendo sempre di più la partecipazione, da un drastico abbattimento dei risultati di esercizio che la società registrerebbe a seguito dell'acquisto di IPSE, soprattutto in vista del collocamento di un'ulteriore quota dell'ENEL, che, in base alle notizie, sarebbe molto probabile.

Da ultimo ritengo che la Commissione si dovrebbe preoccupare, stante la funzione che il regolamento e la legislazione contabile le attribuiscono, di tutelare la finanza pubblica non soltanto quando si tratti di esaminare i testi di provvedimenti legislativi, che sono sottoposti al suo esame, ma anche in presenza di decisioni che investono comunque la finanza pubblica e che ne possono pregiudicare l'equilibrio. Infatti, è evidente che l'acquisizione di una sorta di « barra fiscale », quale sarebbe IPSE, comporterebbe un abbattimento significativo dell'imposta versata dall'erario alla stessa ENEL.

Su questi aspetti credo che sia assolutamente importante un chiarimento da parte sua e successivamente anche da parte del ministro Siniscalco.

PIETRO MAURANDI. Vorrei capire, nella riduzione della quota di produzione o di generazione dell'ENEL quanto ha inciso la comparsa di nuovi produttori all'interno e quanto l'aumento dell'importazione.

Per quanto riguarda le fonti di energia, è chiaro che, di fronte ai problemi che abbiamo, emerge la tentazione del nucleare. È vero, però, che la grande differenza tra l'Italia e l'Europa è macroscopicamente quella del carbone, perché il carbone in Europa viene utilizzato al 50 per cento, mentre noi siamo largamente al di sotto (14 per cento).

Non vorrei entrare nel merito della questione del nucleare: c'è un piccolo problema che riguarda le scorie, ma è un altro genere di problema.

PRESIDENTE. Vi è anche l'effetto sera !

PIETRO MAURANDI. Esatto, è una serie di problemi legati all'impiego del nucleare. Per quanto riguarda il carbone, siccome c'è un problema di tecnologie appropriate per il suo impiego nella produzione di energia, vorrei capire se l'ENEL sta investendo su tecnologie che consentano l'impiego del carbone in modo efficiente, eliminando i problemi di carattere ambientale connessi.

L'altra domanda su questo aspetto è la seguente: secondo l'ENEL c'è ancora spazio per aumentare la fonte idroelettrica in Italia ?

Personalmente sono molto sensibile al discorso dell'indipendenza energetica e ancor di più sono sensibile alla possibilità che l'ENEL sia protagonista in Europa dei processi di riorganizzazione. Siccome il dottor Scaroni ha messo in evidenza che ci sono già problemi di taglia, ossia l'ENEL sarebbe diventata troppo piccola per essere protagonista dei processi che avvengono in Europa, vorrei capire qual è, secondo lei, la soglia minima al di sotto della quale è bene non scendere per evitare di avere un ruolo marginale in Europa.

Infine, prendo atto con soddisfazione che nella composizione del prezzo medio

c'è la registrazione di un recupero di efficienza, tant'è vero che la tariffa base è notevolmente diminuita. Vorrei capire se è possibile avere dei dati analoghi per quanto riguarda i prezzi negli altri paesi europei.

VALTER ZANETTA. Anche io ringrazio il dottor Scaroni per l'esposizione esauritiva che ha svolto. Per attenermi al tema e visto anche il buon risultato della collocazione di Terna, ci piacerebbe che la richiesta del pubblico indistinto nel collocamento sia totalmente soddisfatta. Credo che nei prossimi collocamenti sarebbe un fatto importante riuscire a soddisfare a pieno la richiesta del pubblico indistinto, che in qualche modo dovremmo sollecitare. Se non interpreto male i dati, per Terna l'80 per cento è stato soddisfatto. Non si è capito per quale motivo abbiamo avuto qualche lamentela ma, a fronte delle richieste, questa percentuale non ci risulta del tutto soddisfatta. Credo che proprio per la storia dell'ENEL sia una cosa importante riuscire a soddisfare a pieno le richieste del pubblico indistinto nel momento della collocazione e, quindi, nel valutare quanto mettere su quella carreggiata.

L'altra questione è riferita al nucleare. In questi giorni la Commissione Attività produttive e la Commissione Politiche dell'Unione europea stanno recuperando la possibilità per l'ENEL di investire nel nucleare all'estero. Vorrei capire se ci sono dei programmi e quali sono, soprattutto con una raccomandazione: che non si diventi troppo piccoli. Credo che l'ENEL costituisca per il nostro paese l'ambizione di avere una grande azienda. Sapere che siamo arrivati al quarto, quinto o sesto posto ci preoccupa un po', a fronte di iniziative molto importanti all'estero.

Quindi, rispetto alla domanda posta dalla collega Santanchè, aggiungo la questione del nucleare per capire quali sono i programmi in tal senso.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor presidente, sono interessato a molte delle questioni e delle richieste di approfondi-

mento avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto, non ritengo, pertanto, necessario ripetere quanto già ampiamente considerato; mi limiterò, piuttosto, a formulare brevissime osservazioni integrative. In particolare, vorrei riprendere una riflessione collegata all'intervento dell'onorevole Maurandi: sta bene il nucleare, mi chiedo, però, analizzando la questione dal punto di vista di una generazione più equilibrata rispetto agli altri paesi europei — cosa possa essere fatto nel breve periodo. In particolare, vorrei riallacciarmi al tema già trattato dal collega, a proposito del carbone inteso come risorsa energetica. Sarei lieto se il dottor Scaroni potesse svolgere alcuni approfondimenti sotto questo aspetto, poiché è evidente lo squilibrio esistente tra le fonti di generazione del nostro paese e quelle degli altri Stati europei.

Ancora in tema di fonti di generazione, vorrei porre un'altra domanda. Esiste una valutazione di ENEL su quali possano essere le frontiere tecnologiche dopo il nucleare? Mi rendo conto che si tratta ancora di questioni molto lontane da venire, ma reputo comunque necessario porre il problema, considerata pure la presenza di iniziative già in campo — di cui non so valutare appieno la validità scientifica — ed esistendo un dibattito a proposito dell'esigenza di esplorare, sin da ora, le frontiere tecnologiche post-nucleare, per disporre degli strumenti adeguati per costruire il futuro.

Infine, reputo necessario soffermarci ulteriormente sulla capacità competitiva di ENEL nei mercati internazionali, tenendo conto del prospetto sulle dimensioni delle *utilities* che vede l'ente superato da altri *competitors* esteri. Ricordo molto bene l'intero dibattito che ha preceduto e accompagnato la riforma del sistema elettrico, e quanto si sosteneva allora, inclusi i contrasti, anche vivaci, intervenuti tra le parti, ciascuna con proprie ragioni.

Alla luce di ciò, vorrei capire se, attualmente, la dimensione competitiva di ENEL sia sufficiente per mantenere la caratteristica di *player* globale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, do la parola al dottor Scaroni per la replica.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENEL*. In primo luogo, vorrei soffermarmi sul nucleare, e tentare di rispondere alle domande che si sono sollevate nel corso di questa audizione e che più generalmente interessano l'opinione pubblica. Esprimerò in modo piuttosto semplice la mia posizione al riguardo, non considerandomi, peraltro, un esperto in materia (di cui, del resto, mi occupo solo da poco più di due anni).

Certamente, il nucleare esercita un fascino incredibile tra coloro che si occupano di *utilities*, sostanzialmente per due ragioni: in primo luogo, per il costo ridotto e la facilità di approvvigionamento, mancando tutte le problematiche che interessano invece i prodotti petroliferi; in secondo luogo, per la presenza di un sistema di produzione energetica ad emissione zero: l'idea di poter disporre di un impianto capace di produrre energia elettrica, a tali condizioni, evidentemente esercita un'attrazione piuttosto determinante sugli operatori.

Naturalmente, esiste poi il problema delle scorie, del ciclo del combustibile, del *decommissioning*, su cui però, come dimostra l'esperienza di molti altri paesi al mondo, sono state trovate talune soluzioni. Mentre stiamo parlando, in questo momento, nel resto del mondo, sono in funzione più di duecentocinquanta centrali nucleari, di cui 16 risultano in costruzione: ne segnalo una anche in Finlandia, paese che nessuno potrà accusare di scarsa sensibilità ambientale.

Non è soltanto il caso francese che si è spostato in questa direzione, ma è dunque possibile individuare una serie di altre esperienze significative cui poter fare riferimento. Ciò che è stato fatto in Italia, che ha portato alla chiusura di quattro centrali nucleari, non si è verificato in nessun altro paese al mondo, neppure in Germania, dove pure, in omaggio ad una politica antinuclearista, non sono mancate decisioni in materia (più esattamente,

si è prevista la chiusura delle centrali ma solo nel 2023, rimanendo allo stato perfettamente in funzione).

Premesso ciò, sono molto riluttante a parlare di nucleare in un paese in cui non si riesce neppure ad realizzare un inceneritore: in queste condizioni, pare, infatti, ancora più improbabile costruire una centrale nucleare. Non posso non analizzare la questione con un certo scetticismo, del resto, se anche fosse l'intero Parlamento italiano a votare unanimemente la ripresa del programma nucleare, dovrebbe poi essere affrontato il problema del collocamento dei siti, ciò che pare incontrare la resistenza delle realtà locali. Temo non si tratti tanto di un problema di decisione politica, quanto, piuttosto, di una mentalità diffusa nel nostro paese. In mancanza di questo cambiamento, che probabilmente richiederà decenni, sarà difficilissimo dare attuazione ad un'eventuale decisione politica, ancorché adottata a grande maggioranza. Per questo, evitando dibattiti infiniti, riterrei preferibile porre in essere quanto è attualmente possibile, puntando alle opportunità offerteci dal carbone anziché dal nucleare.

Il carbone, infatti, costituisce una fonte energetica a basso costo, prodotta da 30 paesi al mondo non coincidenti con quelli esportatori di petrolio — si pensi al caso dell'Australia, del Sudafrica, di Stati Uniti, Colombia e Indonesia —, anzi, geopoliticamente molto diversi dai primi.

Inoltre, si tratta di energia pulita, considerando che una centrale a carbone, attualmente, è caratterizzata da emissioni inferiori a quelle delle vecchie centrali da sostituire; disponiamo poi di siti sul mare che ci consentono di operare conversioni a carbone, a cominciare da quello di Civitavecchia. Evitando quello che rappresenterebbe solo un mero dibattito, preferirei concentrare l'attenzione sulle possibilità offerte dal carbone. Se poi, in futuro vi saranno le condizioni ambientali del caso — con la costruzione di inceneritori, via libera al passaggio di linee ad alta ten-

sione, disponibilità ad accogliere i siti da parte delle realtà locali — solo allora potremo riparlare di nucleare.

Quanto al confronto internazionale, ritengo che, al momento, rappresentiamo ancora una grande *utility*, sebbene discesi dal secondo al quarto posto; la nostra situazione finanziaria è buona, valutata con un *rating* di A +, ovvero il massimo del punteggio in Italia, fatta eccezione per ENI che ha ottenuto una doppia A (siamo in condizioni di indebitarci, dunque, se questo fosse necessario).

Stiamo perseguendo una strategia di crescita internazionale che ci ha visti in tempi rapidi acquisire una quota importante del mercato spagnolo, sia nella generazione sia nella distribuzione; siamo quindi penetrati in Bulgaria, acquisendo così un importante centrale degenerazione a carbone.

Abbiamo comprato due reti di distribuzione elettriche in Romania che hanno un milione e 400 mila clienti e oggi abbiamo davanti a noi quella che potrebbe essere la più importante acquisizione fatta finora: l'Enel slovacco. Siamo ancora in fase di gara, quindi la devo ancora considerare come un'opportunità, ma abbiamo comunque buone possibilità di spuntarla. Si tratta di un'azienda di poco più grande delle Genco, che abbiamo dovuto vendere, 6 mila megawatt contro le 5 mila delle tre che abbiamo dovuto vendere. Quello che è più interessante è che, all'interno di questi 6 mila megawatt, 2 mila sono forniti dal nucleare, quindi la riuscita dell'operazione darebbe all'ENEL la possibilità di crearsi nuove competenze su un terreno in cui le proprie conoscenze si sono assottigliate per necessità.

La decisione di collocare nostre azioni anche sul mercato giapponese è stata presa dal Ministero dell'economia; non c'è dubbio, comunque, che si tratta di un mercato molto importante dal punto di vista finanziario, tra l'altro si trova in un momento di grande ripresa dopo 12 anni di stasi.

Nella categoria delle energie rinnovabili rientrano i classici impianti idroelettrici a

diga, il geotermico, l'energia solare, l'energia eolica e il mini-idro, ossia l'idroelettrico che non prevede la costruzione di una diga (si collocano semplicemente nei fiumi delle turbine alimentate dall'acqua corrente). Sull'idroelettrico classico credo che tutto quanto si poteva fare in Italia sia stato fatto: immaginare di costruire nuove dighe o laghi artificiali nelle nostre vallate alpine mi sembra quasi più difficile che fare una centrale nucleare, per ragioni ambientali e di accettazioni da parte delle popolazioni residenti.

Stiamo investendo un miliardo di euro sulle fonti rinnovabili, siamo i primi produttori al mondo con il geotermico, stiamo costruendo a Priolo, in collaborazione con l'ENEA, il più grande impianto di energia solare al mondo con cui, attraverso degli specchi, produrremo sufficiente elettricità per illuminare una città da 20 mila abitanti. Stiamo investendo anche nell'eolico, tuttavia approfitto dell'occasione per ricordare che per questo occorre molto vento, mentre l'Italia è uno dei paesi meno ventosi d'Europa. In Italia, nelle zone più ventose, le pale girano per circa 2.300 ore sulle 8.700 totali dell'anno, mentre nei paesi che sfruttano sul serio l'energia eolica, grazie ai forti e costanti venti atlantici, le pale girano 5 mila ore. Mi riferisco all'Inghilterra del nord, alla Spagna del nord o alla Danimarca. Del resto, il nostro è un paese così bello e popolato proprio perché non è ventoso, mentre alle Isole Shetland, dove c'è molto vento, ci abitano in pochi.

Abbiamo privatizzato Terna e procediamo nella dismissione perché siamo stati obbligati; noi saremmo ben felici di tenerci questa società perché è una bellissima azienda, d'altra parte stiamo seguendo un processo che prevedeva sin dall'inizio questa cessione. Poiché non siamo un investitore industriale e non soltanto finanziario a noi piace avere partecipazioni corrispondenti ai nostri diritti di voto; siccome i diritti di voto che possono essere esercitati in questa società non possono superare il limite del 5 per cento, scenderemo a questa percentuale di partecipazione azionaria. Se sarà la

Cassa depositi e prestiti a comprare il resto di Terna, credo farà un buon affare; mi auguro poi che gestisca bene la società. Mi sembra un buon investimento anche per le fondazioni bancarie, che sono importanti azionisti della Cassa depositi e prestiti, perché il *business* di Terna ha dei ricavi certi, in quanto opera in un mercato regolato da un'Autorità, e quindi si tratta di un investimento che ha delle caratteristiche di sicurezza simili più ad un'obbligazione che non ad un'azione. Sul fatto che poi la Cassa Depositi e Prestiti sia una nuova IRI o meno non opino, essendo essa una potenziale azionista, e a me gli azionisti piacciono tutti per definizione.

All'onorevole Mariotti anzitutto vorrei far presente che la qualità dipende molto dalla rete, mentre la sicurezza dipende dalla rete ma anche dalla capacità di generazione. Per quanto riguarda la qualità, l'onorevole Mariotti ha giustamente rilevato che, oltre al grande *black out* del settembre scorso, continuano a manifestarsi tanti *black out* più piccoli. Per fortuna questi *black out* sono sempre di meno, la qualità del servizio elettrico in Italia continua a migliorare, l'Autorità la misura puntualmente in minuti di interruzione per cliente e questo parametro continua a migliorare in modo importante, il che vuol dire che gli investimenti sono continui. Certamente noi abbiamo le risorse per farli, casomai il nostro problema consiste nel riuscire a portarli avanti. C'è una zona del Veneto, la mia regione di origine, in cui stiamo cercando di collocare una linea ad alta tensione per trasportare l'energia elettrica e dare sicurezza al sistema, ma qualcuno, come Penelope, smonta di notte quello che noi montiamo di giorno, proprio perché la gente non vuol vedere le linee. Il problema non è tanto nella capacità di investire quanto nella capacità di riuscire a convincere gli abitanti che per avere l'energia elettrica dobbiamo predisporre le linee.

Il collocamento delle linee sottoterra non è la soluzione, perché i costi sono dieci volte superiori a quelli normali e

poi perché non è possibile collocare l'alta tensione sottoterra per problemi di surriscaldamento. Giustamente il regolatore non vuole fare in Italia ciò che non viene fatto in alcun paese al mondo. Per quanto riguarda invece la possibilità di evitare incidenti come quello avvenuto lo scorso anno, debbo rilevare che non esiste una sicurezza matematica, ma certamente la capacità di produzione italiana è aumentata in modo considerevole grazie all'entrata in funzione di nuovi impianti, al punto tale che, pur avendo registrato nel mese di luglio un picco di consumo molto superiore a quello dello scorso anno, non vi è stato alcun bisogno di programmare delle interruzioni.

Il nostro peso sul mercato nazionale è sceso per tre motivi. Le importazioni di elettrica sono aumentate di circa il 20 per cento, sono entrati in funzione nuovi impianti per circa 5 mila megawatt, infine vi è stata la cessione forzata delle tre Genco. Faccio presente che nessuna *utility* in Europa è stata obbligata a cedere pezzi della propria azienda, tuttavia è avvenuto che noi cedessimo a terzi il 35 per cento della nostra capacità di produzione. La somma di questi tre fattori ha fatto scendere la nostra quota di mercato ai valori attuali.

Per quanto riguarda i prezzi della tariffa base negli altri paesi europei, posso rilevare che per quanto riguarda i costi di distribuzione e di trasmissione, i prezzi italiani sono tra i più bassi in Europa; farò comunque avere alla Commissione un documento con il dettaglio dei prezzi.

La domanda sull'IPSE era composta di diverse parti. Anzitutto, faccio presente che la tutela della finanza non rientra nel mio ruolo. Rispondo invece ai rilievi fatti sul rapporto con il *core business* di ENEL e sull'abbattimento degli utili della società.

Premesso che abbiamo appena preso in considerazione l'ipotesi IPSE senza avere ancora effettuato tutti gli approfondimenti del caso, un eventuale interesse da parte nostra risiederebbe nel fatto che ha delle frequenze e che parte, almeno, di queste frequenze potrebbe interessare Wind.

Inoltre, l'operazione potrebbe tramutarsi in un risparmio fiscale importante, sempre che non sia elusiva, ovviamente; quindi, dobbiamo valutare, bene e a fondo, il fatto che sia corretta, fattibile e via dicendo. Il tutto è, perciò, molto prematuro sicché consideriamo tale operazione una prospettiva ancora piuttosto lontana; certamente, però, non vi è, nella maniera più assoluta, alcuna intenzione, da parte nostra, di uscire dal *core business*.

L'onorevole Morgando chiedeva quale sia il nostro impegno sulle nuove frontiere dell'energia; evidentemente, il sogno della nostra generazione è l'uso, da tutti auspicato, dell'idrogeno. Un gas presente in natura in quantità sostanzialmente illimitata, anche se sempre in combinazione con altri elementi; un gas che, bruciando, lascia come scorie l'acqua. È veramente il sogno di tutti noi.

Produrre idrogeno, e, quindi, separare l'idrogeno dall'acqua, senza consumare più energia di quanta, poi, l'idrogeno ne genererà, è la grande sfida che abbiamo dinanzi; al riguardo, per cominciare a compiere le prime analisi e studi, stiamo effettuando un importante investimento a Marghera, dove già ENI produce idrogeno come *byproduct* di una sua produzione chimica. Per rendere un'idea delle difficoltà che si incontrano, farò un esempio relativo alle automobili; già oggi, infatti, per strada, ne circolano alcune ad idrogeno, anche se in via sperimentale. Ebbene, oggi, la pompa per il rifornimento impiega 25 minuti per un pieno di idrogeno; dunque, pur trattandosi di un aspetto minore, tuttavia non è pensabile di utilizzare l'idrogeno se, per fare un pieno, occorrono 25 minuti. Quindi, per ovviare a tale difficoltà, si deve capire come riuscire a riempire rapidamente il serbatoio.

Tutta una serie di altri problemi verranno analizzati in seguito, quando cominceremo a fare funzionare i primi vaporette ad idrogeno a Venezia; quando, altresì, faremo circolare i primi autobus con una siffatta alimentazione; quando, infine, produrremo energia elettrica con una turbina che funzionerà ad idrogeno o

cominceremo a produrre idrogeno dalla gassificazione del carbone effettuata per la prima volta.

Cominciamo, dunque, ad esplorare questa nuova frontiera nella speranza che il nostro sforzo, congiunto a quello di altri — tenete presente che l'Unione europea ha stanziato 3 miliardi di euro nella ricerca per l'idrogeno; gli Stati Uniti, 2 miliardi di dollari (quindi, si tratta di un campo importantissimo, di forte impegno) —, ci possa portare, nel giro di qualche lustro (almeno dieci, quindici anni) a verificare se l'ipotesi sull'uso dell'idrogeno effettivamente possa rappresentare la soluzione ai nostri problemi. Non so se ho, così, risposto a tutte le domande.

GIANFRANCO MORGANDO. Sulla fusione nucleare?

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENEL*. Circa tale argomento, non sono particolarmente ferrato; l'Italia ha respinto l'uso del nucleare. Ho l'impressione che, negli ultimi mesi, anche paesi che al riguardo avevano un po', per così dire, abbassato le braccia — mi riferisco agli Stati Uniti in modo particolare — abbiano ripreso interesse.

GIANFRANCO MORGANDO. Mi risulta, infatti, che vi sia un forte interesse per la fusione.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato dell'ENEL*. Esatto. Evidentemente, infatti, la fusione ridurrebbe l'ammontare di scorie; ad esempio, il progetto EPR francese, quello della EDF, riduce la quantità di scorie di circa il 50 per cento, il che rappresenta un progresso importante.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione; un programma nucleare, per un paese come l'Italia, implica che si costruiscano un numero adeguato di centrali. La scelta del nucleare, infatti, presuppone un ciclo con l'arrivo del materiale radioattivo, la riduzione, il trattamento delle scorie; ebbene, tali impegni non si assumono per costruire una o due centrali: vi deve essere una scelta paese,

di lungo termine. Non deve succedere, infatti, che, mutata la maggioranza di governo, cambi anche il programma sul nucleare: nessuno investirebbe più. Non a caso la Francia è stato il paese nel quale, per cinquant'anni, maggioranza ed opposizione hanno proseguito sulla strada del nucleare; atteso, infatti, che l'investimento richiede quattro o cinque anni, nessuno investirebbe se, cambiata la maggioranza, l'investimento venisse bloccato.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, dottor Scaroni; l'audizione è stata di grande interesse per tutti i commissari.

Ricordo che le audizioni programmate dalla Commissione proseguiranno la setti-

mana prossima con l'autorità per le telecomunicazioni, il presidente dell'ENI ed il ministro Siniscalco. Quest'ultimo verrà audito alle 20,30 di martedì prossimo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 novembre 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO